

CICLO DI CATECHESI A TORINO DAL TITOLO «VEDERE LA PAROLA»

Incontrare Gesù, senza pregiudizi Repole invita i giovani in Cattedrale

FEDERICA BELLO
Torino

«Carissima, carissimo, so bene che sarebbe più facile comunicare con te utilizzando i social e scrivendoti pochissime parole. Ho deciso ugualmente di raggiungerti con questa piccola lettera. Non mi sarebbero bastati pochi caratteri per dirti ciò che mi sta a cuore». È l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Roberto Repole, a scrivere di suo pugno la lettera aperta. Destinatari i giovani, ai quali il presule vuole porre la domanda decisiva: per che cosa vale la pena di vivere? È un messaggio di invito per un percorso di catechesi - "Vedere la Parola" - che Repole terrà nella Cattedrale di Torino a partire dal 17 novembre alle 21. Un invito diretto, lanciato in questi giorni attraverso tutti i canali della pastorale giovanile diocesana, perché ad un mese dall'appuntamento i ragazzi possano segnalarlo tra i loro impegni. Non una serata "tra le altre" da "incastrarla tra varie uscite", ma la scelta consapevole di un dopo-cena diverso, ascoltando un pastore che vuole far sperimentare loro la bellezza dell'incontro con Dio attraverso la Parola e in particolare gli incontri che Gesù ha avuto. È l'invito espresso nella lettera pun-

ta infatti dritto a cogliere uno dei desideri che maggiormente abitano il cuore dei giovani oggi: quello di non sentirsi soli, ai margini, spaesati di fronte a un futuro che appare cupo per gli scenari di guerra, le prospettive occupazionali.

«Ci tengo a dirti - scrive - che ho una grande fiducia in voi giovani. Penso che abbiate delle potenzialità sconosciute a noi adulti. Guardo con ammirazione alla vostra sensibilità per la custodia della Terra, per la convivenza di popoli diversi, per l'accoglienza di ogni essere umano comunque egli sia... che andrebbe accolta con generosità e intelligenza. Ma vedo anche che la nostra società fa un'enorme fatica a farvi spazio, a concedervi di costruirvi un futuro vostro, a darvi quelle possibilità che sono state concesse alle generazioni precedenti. Si parla spesso di voi come di un problema, invece che come una risorsa. E, quando si pensa a voi in positivo, lo si fa solo in termini di profitto economico che si potrebbe trarre dalle nuove generazioni. Soprattutto sono molto dispiaciuto del fatto che pochissimi sappiano offrirvi qualcosa per cui possiate sognare e guardare con fiducia al futuro. Sono ormai una rarità coloro che sanno dirvi per che cosa vale la pena di vivere». Ed ecco la «controproposta», senza giri di parole: «Per

Il vescovo di Torino, Roberto Repole, assieme ai giovani



questo ho pensato di invitarvi nella Cattedrale di Torino, per incontrarti con una certa regolarità. Mi piacerebbe che in queste occasioni tu potessi riscoprire, senza pregiudizi, che cosa sia il cristianesimo e sperimentare che è qualcosa di bello e vitale, che può donarti pace e può cambiare radicalmente la tua vita. Ti invito con tutto il cuore, comunque tu sia». Un invito senza distinzioni di appartenenze, ecclesiali e non, ma con una richiesta: «L'unica cosa che ti chiedo è un po' di curiosità e un po' di cordialità. La curiosità per chiederti che cosa sia la fede cristiana e come desiderano vivere i cristiani. La cordialità per fare un'esperienza di incontro gioioso con molti altri giovani come te». Una curiosità che potrà trovare le prime risposte nel confronto con il "Giovane ricco", la tappa iniziale del percorso, e che si concluderà a maggio con Nicodemo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L CASO L'arcivescovo Repole rilancia l'appello di Papa Francesco

«Preghiamo tutti per la pace e perché finisca la violenza»

■ «Pregheremo per la pace e per il buon consiglio dei potenti della terra, ma non saremo credibili se non imploreremo questa conversione anche per il nostro cuore. Sì, perché siamo figli di Dio e quindi siamo fratelli, realmente fratelli delle genti martorate dai conflitti; siamo fratelli, addirittura, dei potenti che hanno scatenato la guerra; se siamo fratelli, avremo sempre e in ogni tempo la nostra parte di responsabilità nella costruzione della pace». È il messaggio che monsignor Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, ha inviato ai fedeli delle due Diocesi per invitarli a vivere nel modo giusto la giornata di preghiera e digiuno di domani. «La gravità della



situazione internazionale, con i conflitti che stanno sconvolgendo Israele e l'Ucraina, turba drammaticamente i nostri cuori - scrive - e ci spinge ad aderire con

totale convinzione alla giornata di digiuno, preghiera e penitenza per la pace che il Papa ha indetto in tutto il mondo venerdì, invitando ad aderire anche le altre confessioni cristiane e le altre religioni». Esortando, dunque, i fedeli di Torino e Susa ad aderire, Repole osserva che «a un mondo angosciato, che non riesce ad immaginare soluzioni e che fatica a superare la logica della violenza, non riesce a mettere da parte il meccanismo perverso delle vendette incrociate, abbiamo il compito evangelico di ricordare che la pace è innanzi tutto un dono di conversione da implorare al Signore nel cuore degli uomini, dei governanti, ma anche dei popoli e quindi di noi stessi».

LE INIZIATIVE NELLE DIOCESI E NELLE ASSOCIAZIONI

Ecco l'Italia che non si arrende alla logica dell'odio

Veglie di preghiera, proposte di adorazione eucaristica, fiaccolate. Così diocesi e associazioni accolgono l'invito del Papa a celebrare la Giornata di digiuno, preghiera e penitenza indetta per domani. L'arcidiocesi di **Bologna** alle 19 si raccoglierà in Cattedrale dove monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità, presiederà la Veglia ecumenica per la pace «alla quale sono invitate anche tutte le comunità cristiane non cattoliche. Al termine – ricorda una nota della diocesi – si svolgerà una fiaccolata per la pace fino in piazza Nettuno proposta dal "Portico della Pace". La Chiesa di Bologna accoglie, secondo l'intenzione dell'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi impegnato in questi giorni a Roma per i lavori del Sinodo, l'invito di papa Francesco a celebrare una Giornata di preghiera, digiuno e penitenza per chiedere la pace».

In diocesi di **Brescia** l'appuntamento è alla chiesa di San Francesco, nel capoluogo, dove fra le 18,30 e le 19,30 di domani si terrà una "Preghiera interreligiosa per la pace" alla quale parteciperà anche il vescovo Pierantonio Tremolada, oltre a esponenti sikh, indù, musul-

mani e di altre Chiese cristiane. A organizzare l'iniziativa è il "Patto bresciano di fraternità interreligiosa" al quale aderiscono una quarantina di sigle e realtà, dalla Consulta delle aggregazioni laicali all'Anoifl Cisl, da "Missione Oggi" a "Noi siamo Chiesa" al Coordinamento dei centri culturali islamici. L'arcidiocesi di **Firenze** prega per la pace in comunione col Papa. Lo fa con le iniziative nelle comunità parrocchiali e in quelle religiose: dalle Messe all'adorazione eucaristica alla recita del Rosario, dalla preghiera silenziosa a quella comunitaria. L'arcivescovo cardinale Giuseppe Betori si unirà in preghiera insieme ai membri del Consiglio pastorale diocesano nella parrocchia di Santa Maria a Campi Bisenzio.

La gravità della situazione internazionale, in particolare in Medio Oriente e in Ucraina, «turbava drammaticamente i nostri cuori e ci spinge ad aderire con totale convinzione alla giornata di digiuno, preghiera e penitenza per la pace che il Papa ha indetto in tutto il mondo», scrive l'arcivescovo di **Torino** e vescovo di **Susa**, Roberto Repole, in una lettera indirizzata ai fedeli delle due diocesi, con l'invito a prende-

re visione sui siti diocesani delle molteplici iniziative promosse da parrocchie, istituti religiosi e realtà come il Sermig-Arsenale della Pace – che alle 20,30 aprirà le sue porte «a uomini e donne di ogni fede, cultura e appartenenza per un momento di silenzio e preghiera, per invocare il dono della pace e affidare il dolore di tutte le vittime». In diocesi di **Verona** il vescovo Domenico Pompili ha chiamato parrocchie e realtà ecclesiali a predisporre momenti di preghiera comuni per invocare la pace, invitando cristiani di altre Chiese e credenti di altre religioni a partecipare. Pompili «vivrà lo spirito di questa giornata», rende noto la diocesi, «in particolare nella "Preghiera Giovani"» che si terrà alle 20,45 in Cattedrale. Anche **Rinnovamento nello Spirito Santo** si unisce alla Giornata, col presidente nazionale Giuseppe Contaldo che ha chiamato «ogni cenacolo, gruppo e comunità» a predisporre «rinnovate iniziative di preghiera per la pace nel mondo, in spirito di penitenza» e «in sintonia con quanti cercano vie pacifiche di risoluzione delle guerre e di armonia dell'unica famiglia umana». (L.Ros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **Torino**

Il diacono Renzo Bertone, una vita dedicata all'assistenza del prossimo

di **Antonio Chiera**

Renzo Bertone ha dedicato la vita al servizio degli altri. Ha sempre creduto nel potere dell'empatia e della compassione e ha fatto della generosità il suo mantra. La Chiesa di Torino ricorda con profonda gratitudine e rispetto il diacono, che ci ha lasciato all'età di 92 anni. Nato a Torino il 5 aprile 1931, Bertone ha consacrato la sua esistenza all'assistenza al prossimo; aveva ricevuto l'ordinazione diaconale il 21 aprile 1979. Per molti anni ha prestato la sua preziosa collaborazione nella parrocchia di Santa Giovanna d'Arco a Torino, collaborando con i sacerdoti nelle funzioni liturgiche e nella preparazione del gruppo liturgico. Guidava assiduamente la liturgia della parola ogni mercoledì. Lascia un segno indelebile per il suo attaccamento e impegno verso la chiesa. Nella



vita è stato un eccellente dirigente per una azienda petrolifera di Volpiano. La semplicità, umiltà, discrezione e disponibilità erano le sue qualità distintive che lo hanno reso speciale sia nella sua professione sia come religioso. Nonostante le sue numerose responsabilità, Renzo era sempre a disposizione per ascoltare, consolare e a guidare chiunque avesse bisogno di lui. La sua capacità di connettersi con le persone a un livello profondo era

veramente straordinaria. Così ne parla chi l'ha conosciuto: «Renzo ha lasciato un'impronta permanente in tutte le comunità e realtà ecclesiali in cui ha servito con abnegazione e amore. La sua presenza era una fonte di conforto e guida per molti, e il suo ministero era un esempio luminoso di servizio disinteressato» lo ricordano con affetto i suoi colleghi. «Era una figura molto amata e rispettata tra i diaconi, che lo consideravano un faro di saggezza e umanità. Gli siamo profondamente grati per il suo impegno instancabile e per il modo in cui ha arricchito le nostre vite con la sua presenza. Grazie Renzo». Il diacono Renzo Bertone sarà ricordato per la signorilità, genuinità e la sua profonda spiritualità. La sua eredità continuerà a vivere nelle vite delle persone che ha toccato con gentilezza, partecipazione e amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STIME

**Mille senza tetto
in tutta Torino
Oltre cento
nel centro città**



Non è semplice ricostruire l'esatta geografia di chi vive e dorme in strada. Ogni anno, prima di attivare il Piano inverno, i servizi sociali del Comune tentano di mettere a punto un censimento. Anche le associazioni di volontariato e del terzo settore si cimentano nella conta e nel riconoscimento dei clochard, ma il numero è soggetto a numerose variabili. La Caritas parla di circa mille persone senza tetto in tutta la città. Almeno un centinaio sarebbero fisse nella zona centrale. Risultano poi circa duemila residenti all'indirizzo fittizio di casa comunale 1, ma questo numero comprende anche chi da anni vive in comunità o è inserito in circuiti di accoglienza housing first, oltre ai senza fissa dimora più propriamente detti.

3

PRIMO PIANO

Giovedì 26 ottobre 2023

La scuola rischia l'accorpamento con l'istituto di Porta Palazzo

Barricate a Crocetta per la Matteotti-Rignon "Autonomia a rischio"

LA STORIA

CHIARA COMAI

«S

iamo pronti a occupare corso Matteotti». Il clima è teso all'istituto comprensivo Matteotti-Rignon del quartiere Crocetta. Da poche settimane, infatti, si è tornati a parlare del tanto temuto dimensionamento, un'operazione che toglie l'autonomia degli istituti che non riescono a raggiungere il numero minimo di iscritti e dunque diventeranno, di fatto, succursali di altre scuole. Il Matteotti-Rignon è tra questi e secondo il progetto verrebbe

unito all'istituto comprensivo Pacchiotti-Revel (zona Quadrilatero-Porta Palazzo). «Quando sono arrivato, nel 2019 – racconta Fabio Salvo, preside del Matteotti-Rignon – abbiamo investito tanto sulla costruzione di un'identità del nostro istituto, tramite progetti undicennali che accompagnassero gli allievi dalla materna alla scuola media. Con il dimensionamento salta tutto. Avremo un unico istituto che comprende plessi da Crocetta a Porta Palazzo: con un territorio così vasto, non si può tenere conto delle esigenze di ognuno». E poi, in ballo ci sono anche i progetti legati al Pnrr, che sono partiti ma hanno un respiro almeno trienna-

le. «Vorremmo avere almeno il tempo di raccogliere i frutti dei programmi che abbiamo messo in piedi», dice Daniela Ostano, rappresentante dei genitori nel consiglio di istituto.

La protesta prende forma sia dentro le mura scolastiche, dove sono stati appesi striscioni e gli insegnanti sono in mobilitazione da settimane, sia fuori tra i genitori. «C'è un buon numero di persone disposto a spendere soldi e lottare per questa causa, anche a livello legale», conferma Ostano. Il timore, oltre a vedere svanire gli sforzi degli ultimi quattro anni, è che «si creino delle scuole di serie A e di serie B», spiega Silvana Vergnano, docente e responsabile di ples-

so al Matteotti-Rignon.

Per queste ragioni è stata convocata venerdì scorso un'assemblea pubblica insieme alle istituzioni (a Settimo), «una finta interlocuzione che mi è sembrata una presa in giro» aveva commentato Salvo. Anche se nei giorni successivi sembra che qualcosa si

sia mosso: «C'è una mozione per rivedere il dimensionamento che verrà presentata in Regione, a firma Lorenza Patriarca (consigliera comunale). Forse il Comune di Torino sta pensando a un passo indietro», continua Salvo. La stessa consigliera da poco aveva ricevuto una lettera dalla stessa

Silvana Vergnano, che aveva elencato le conseguenze didattiche, economiche e amministrative che tale decisione potrebbe avere. Al momento l'altro istituto, il Pacchiotti-Revel, non risponde, e non resta che aspettare la prossima mossa del Comune. —

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
26/10

TORINO (PONACA)
26/10

Proteste dopo la chiusura della biblioteca, delle caserme di carabinieri e polizia locale e dell'Università per la terza età

Smantellata la Rsa di Mirafiori Sud

“Siamo un quartiere senza servizi”

IL CASO

PIER FRANCESCO CARACCIOLIO

Mirafiori Sud perderà la sua più grande Rsa pubblica, una delle due del territorio. Parliamo della residenza per anziani in via Farinelli 25, all'interno del presidio sanitario Valletta, gestita dall'Asl. Uno spazio con 177 posti letto, che nei prossimi giorni chiuderà i battenti. Una decisione della Regione Piemonte, che trasformerà quella struttura in un Centro di continuità assistenziale a valenza sanitaria (Cavs), un luogo cioè dove saranno seguiti i pazienti adulti dimessi dagli ospedali ma non in gra-

do di rientrare a casa.

Un'operazione che rientra in un più ampio restyling del presidio Valletta, in cui arriveranno un Ospedale e una Casa di comunità (grazie a fondi regionali e Pnrr, 4 milioni di euro in tutto), avviata nelle ultime settimane col trasferimento degli ospiti da via Farinelli in altre Rsa. Un'azione, quest'ultima, per altro già quasi conclusa, dal momento che oggi all'interno della Valletta i pazienti sono rimasti tre.

Lo stop definitivo della struttura, che arriverà subito dopo aver trovato loro una sistemazione, si tradurrà per i residenti in zona nell'ennesimo addio a un servizio del loro territorio. Negli ultimi cinque anni, a Mirafiori Sud,

hanno chiuso nell'ordine: una biblioteca, il comando dei carabinieri, la stazione della polizia municipale, la sede dell'Università per la terza età e diversi sportelli di istituti bancari. E in precedenza si erano fermati la sede Inps,

Al posto della Rsa verrà realizzato un Centro di continuità assistenziale

l'ambulatorio dentistico, alcuni uffici della Circoscrizione. Anche per questo, negli ultimi giorni, nel quartiere (a prevalenza di anziani) è montata la protesta, che si è tramutata in lamentele indi-

rizzate verso gli esponenti politici del territorio, cui è stato chiesto di farsi portavoce del loro malcontento. Risultato: il tema l'altro giorno è stato discusso in Consiglio Regionale, portato dalla consigliera Monica Canalis (Pd). Oggi stesso, a metà pomeriggio, in via Farinelli si presenterà Silvio Magliano (Moderati), per ascoltare i cittadini.

Il bubbone è esploso il mese scorso, con i trasferimenti da via Farinelli dei primi ospiti. Per quanto possibile, sono stati portati nell'altra Rsa del territorio: vale a dire la Ballestrero, in via Plava, che conta 95 posti letto. Non c'era spazio per tutti, però. Alcuni degli altri pazienti sono stati trasferiti in presidi analoghi della città, altri ancora fuori To-

rino, fino al Canavese. In location, cioè, decisamente meno comode da raggiungere per i parenti. Di questo, in Consiglio regionale, ha chiesto conto Canalis: «La fragilità degli ospiti impone scelte oculute, concertate con le famiglie, che non stravolgano abitudini, punti di riferimento e professionalità di cura» ha detto la consigliera nel corso di un question time. A lei ha risposto l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi: «Sono stati gli ospiti a individuare le strutture in cui essere trasferiti - ha detto - La maggior parte ha scelto la Ballestrero, altri hanno optato per altre Rsa. Solo tre di loro non hanno ancora scelto la nuova destinazione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

Chiesto il rinvio a giudizio per un medico e una dirigente del centro
Archiviazione per i poliziotti dell'ufficio immigrazione: "Manca il dolo"

Cpr, morte di Moussa Atto di accusa dei pm "Violati molti diritti"

IL CASO

GIUSEPPELEGATO

La lunga inchiesta sul Cpr di corso Brunelleschi di Torino (attualmente chiuso) si conclude con due richieste di rinvii a giudizio per la morte di Moussa Balde, il 23enne originario della Guinea che si è tolto la vita nel maggio 2021 dopo 10 giorni (dal 13 al 22 maggio) di isolamento nel reparto ribattezzato "Ospedaletto".

Le accuse rivolte alla direttrice e al medico della struttura sono di omicidio colposo. Chiesta l'archiviazione per il dirigente dell'Ufficio Immigrazione della Questura e altri due agenti. Ma proprio nella richiesta sottoscritta dall'aggiunto Vincenzo Pacileo e dalla pm Rossella Salvati nei confronti di dirigenti e funzionari dell'ufficio immigrazione della Questura (in testa Michele Sole re-

Su La Stampa

Inferno al Cpr



Il 25 maggio scorso abbiamo raccontato dell'iscrizione nel registro degli indagati di medici, dirigenti e funzionari del Cpr e della Questura per il trattamento degradante riservato agli ospiti. Inizialmente le accuse erano di sequestro di persona.

sponsabile del servizio di vigilanza interna al Cpr), si può leggere, senza tema di smentita, un duro atto di accusa per la gestione del centro e dei "trattenuti". L'Ospedaletto ha avuto per anni (dieci o forse più) un «uso illegittimo e improprio». Si tratta di 12 moduli abitativi bui e con un solo cortiletto delimitato da un'inferriata, chiuso a chiave dall'esterno in cui diversi ospiti sono stati collocati (richiamando motivi di ordine pubblico «che non trovano alcuna giustificazione normativa») per periodi protratti nel tempo e comunque marcatamente sproporzionati rispetto alle esigenze addotte.

I pm definiscono questa struttura «caso unico tra le omologhe strutture esistenti a livello nazionale». Nella gestione dei locali sarebbero state violate le direttive europee, i regolamenti ispirati al principio «della proporzionalità e del minor sacrificio possibile della libertà personale».

Senza lavoro

Corso Brunelleschi addetti a rischio licenziamento

Il sindacato autonomo Snav Confsal ha denunciato la condizione dei lavoratori del Centro di permanenza per il rimpatrio di Torino, nei confronti dei quali l'Ors, l'ente che gestiva la struttura, ha avviato una procedura di licenziamento collettivo. A sette mesi dalle rivolte interne dei detenuti, il Cpr è ancora chiuso. «Avevamo preallertato le istituzioni del rischio già lo scorso maggio – dice la rappresentante sindacale Snav in azienda, Sabrina Carrera – nessuno si è assunto la responsabilità».

REPUBBLICA 26/10/2023

Il sindacato dichiara di aver più volte chiesto al governo informazioni sul ripristino del centro, senza ricevere alcun riscontro. «Questo rende impossibile prevedere il reintegro dei dipendenti». Il fondo d'integrazione salariale è già scaduto e nessun altro ammortizzatore sociale può essere richiesto in questa condizione di stallo. In un accordo con Snav Confsal, l'azienda si è però impegnata a erogare 32 giorni di retribuzione, l'indennità di mancato preavviso, il Trf. «Ma ci auguriamo – aggiungono dal sindacato – che il bagaglio di competenze dei dipendenti non venga disperso». – g.d.a.

Scrivono i magistrati: «Si è potuto accertare che l'isolamento nell'Ospedaletto ha costituito una modalità di trattamento in nessun modo prevista dalla legge. Non si comprende come sia potuto apparire così naturale il trattenimento per giorni, settimane o mesi i locali con le sbarre, chiusi a chiave». Perché dunque abbuonare le accuse ai poliziotti inizialmente accusati di sequestro di persona?

«La carenza normativa ha certamente favorito l'incertezza se potessero essere concepiti altri casi di isolamento a fin di bene. Ad esempio, per stemperare conflitti». Manca dunque

il dolo. Ma resta l'atto d'accusa anche riguardo l'assistenza sanitaria ha visto gli inquirenti analizzare 264 cartelle di altrettanti ospiti: «La sorveglianza sanitaria delle persone trattenute non rispecchia i criteri di assistenza che la gestione di un'organizzazione sanitaria, di una comunità chiusa richiede». E ci si mette anche la burocrazia: «L'eventuale valutazione di incompatibilità degli ospiti problematici avrebbe dovuto essere assicurata da un medico dell'Asl, ma nonostante il protocollo quel medico esterno non si è mai visto». Infine «è mancata organizzazione sulla prevenzione degli eventi autolesivi e

sulle malattie psichiatriche. C'è una mera gestione del quotidiano sanitario». Ora non è chiaro se e quando il centro riaprirà. «Abbiamo più volte chiesto al Ministero informazioni su un possibile ripristino delle attività. Tuttavia, non è mai arrivata una risposta e nove dipendenti dell'Ente Gestore Ors sono stati licenziati» dichiara il segretario regionale dello Snav Confsal, Giuseppe Arceri. E dal sindacato aggiungono: «Il 16 settembre sono scadute le 26 settimane di Fondo d'integrazione salariale che l'Ente gestore della struttura poteva richiedere all'Inps». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 26/10/2023

LA TRATTATIVA

Stellantis in Cina accordo "elettrico" con Leapmotor

Intesa per l'acquisto del 20% della società cinese per oltre 1 miliardo
Nascerà anche una joint-venture per produrre nuove auto

di **Diego Longhin**

TORINO – L'intesa c'è. Stellantis, dopo mesi di trattative, ha individuato una nuova rotta per la Cina. Strada che porterà la casa italo-francese, guidata dall'amministratore Carlos Tavares, ad annunciare nel giro di poche ore un'alleanza con la Zhejiang Leapmotor Technologies. Accordo che, soprattutto sul fronte delle tecnologie per la mobilità elettrica, promette di far fare un salto di qualità a Stellantis e ai suoi quattordici marchi, tra cui Fiat, Lancia, Alfa, Peugeot, Citroën, Jeep, Ram, Opel. L'utilizzo delle piattaforme della società di Hangzhou, nata nel 2015, favorirà lo sviluppo di vetture a batteria a prezzi accessibili per il mercato europeo.

Non si conoscono ancora i detta-

gli finanziari, ma l'intesa dovrebbe portare Stellantis, partecipata da Exor che controlla anche *Repubblica* attraverso Gedi, ad acquisire il 20% di Leapmotor. Valore dell'operazione? Oltre 1 miliardo di dollari. Nell'intesa, la trattativa secondo l'agenzia Bloomberg è alle battute finali e la firma è imminente, c'è anche l'impegno per Stellantis e la società cinese di dare vita ad una joint-venture. Una partnership che consentirà a Stel-

lantis di produrre e vendere alcuni modelli realizzati su piattaforma Leapmotor fuori dalla Cina. La società del Paese del Dragone avrà invece una porta di accesso al mercato europeo e non solo. Il patto, in prospettiva, è importante anche in chiave Nord America. E poi, in tempi di guerra dei prezzi sulle auto a batteria innescata da Tesla, l'intesa con Stellantis dà solidità economica. Le azioni di Leapmotor sono salite di circa il 22% a Hong Kong quest'anno. Il valore di mercato oscilla intorno ai 5,4 miliardi di dollari. Una quota del 20% ha dunque un valore superiore a 1 miliardo di dollari.

L'ingresso nel capitale e l'accordo con la società cinese rappresentano l'ultimo tentativo da parte della casa guidata dal manager portoghese di potenziare la presenza nel più grande mercato au-

tomobilistico del mondo. Dopo la fine della collaborazione con Gac nel 2022 per la produzione delle Jeep, Stellantis sul suolo cinese ha attiva solo la collaborazione con Dongfeng sui marchi Peugeot e Citroën. E la scorsa settimana il gruppo presieduto da John Elkann ha annunciato che venderà tutti gli asset al partner sciogliendo così il rapporto. Si tratta di intese che risalgono a prima della fusione di inizio 2021 tra Fca e Peugeot. Nozze che hanno dato vita a Stellantis. L'alleanza con Leapmotor inaugura così il nuovo corso del gruppo

con in Cina. La società di Hangzhou, dal canto suo, è già entrata sul mercato europeo. Al Salone di Monaco, all'inizio di settembre, ha presentato la T03, una city car elettrica venduta in Francia e in Israele che costa circa 20.000 euro e che potrebbe conquistare presto altri Stati nel Vecchio Continente. Modelli a batteria low cost a cui si stanno ispirando i costruttori occidentali. La stessa Leapmotor, proprio per le sue tecnologie, è corteggiata anche dal gruppo tedesco Volkswagen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora ci salvano i dottori del Pronto ma se esplode il Covid salta tutto»

■ «E' sotto l'occhio di tutti che manchino medici e infermieri: basti pensare che all'Università del Piemonte Orientale c'erano 25 borse di studio per medicina d'urgenza ma ne hanno assegnate solo 3».

Gianluca Ghiselli, da un anno direttore sanitario di Azienda Zero, parte subito da un numero per far capire quanto sia delicata la situazione del sistema dell'emergenza 118: se non si formano medici che poi dovranno "riempire" ambulanze e Pronto Soccorso, è ovvio che manchino al momento del bisogno.

«Si può discutere e accusare ma di fatto c'è stata una programmazione

imperfetta in passato. Poi le borse di studio sono decuplicate ma il ritardo era evidente. Ci vorranno anni per superare la crisi del settore». E anche le ambulanze che dovrebbero avere un medico a bordo non sempre ce l'hanno, come segnalato dal Coes: «Si sono verificate scoperture che, pur con difficoltà, sono state in buona parte recuperate. Il 24 maggio abbiamo sottoscritto una convenzione con tutte le Aziende Sanitarie del Piemonte, in modo che i loro Medici d'Urgenza e Anestesisti Rianimatori possano svolgere dei turni in ambulanza - continua Ghiselli - Tutto personale che ha la vocazione

all'emergenza e non aspettava altro che avere questa possibilità». Così, su base volontaria e dopo aver esaurito il monte ore negli ospedali, questi medici possono salire sulle ambulanze a 100 euro l'ora: «Hanno competenze altamente specifiche nel settore dell'emergenza-urgenza e, a costo inferiore, garantiscono un servizio sicuramente di livello più alto rispetto alle cooperative - sottolinea il direttore sanitario, che poi rivendica i risultati di questo accordo - Solo nel Torinese, a giugno, abbiamo abbattuto più del 51% delle scoperture. E nei mesi successivi i numeri sono stati gli stessi anche

nelle altre province: è un metodo che ci permette di integrare i medici del 118 e quelli del Pronto Soccorso, in modo da creare una progressiva integrazione tra il mondo extra e intra ospedaliero». Una buona notizia, quindi anche se Ghiselli ammette che «se a novembre il Covid tornasse a "mordere" e imponesse un rinforzo consistente negli ospedali, è chiaro che questo meccanismo di alternanza potrebbe scricchiolare».

Di pari passo c'è il problema della mancanza di volontari, fondamentali sia per l'assistenza e la collaborazione con i sanitari sia per far correre

le ambulanze sulle strade: «Non posso rispondere direttamente perché noi ci occupiamo del servizio in generale attraverso le convenzioni con le associazioni. Però è un dato incontrovertibile che il mondo del volontariato stia soffrendo per tanti motivi». Come si risolve? Ghiselli esclude l'assunzione degli autisti del 118, come succede in altre regioni. Però apre a un'altra possibilità: «A livello nazionale si sta parlando di un riordino del sistema dell'emergenza, con l'istituzione di due figure: il soccorritore professionale e l'autista soccorritore. E' un disegno di legge che finalmente riconosce due ruoli difficili e fa capire che si possono aprire percorsi professionali: potrebbe essere una strada».

[E.G.]

TO CRONACA

26/10/2023

Visite ed esami di controllo entro 72 ore Nelle Asl di appartenenza è possibile

I tempi stabiliti dalle impegnative devono essere rispettati anche se il Sovracup non dispone di posti liberi

La scheda

● Il cittadino ha diritto a recarsi al Cup dell'ospedale più vicino al suo indirizzo di residenza dove verrà prenotato entro i tempi prescritti dalla impegnativa rilasciata dal medico curante

Perché un cittadino possa sfruttare al meglio i servizi essenziali di cui ha diritto, la prima regola è che conosca le procedure che li regolano. Tra queste in Piemonte ce n'è una essenziale ma ancora poco nota al grande pubblico. È la prassi a garanzia che il sistema sanitario regionale prenda in carico i bisogni di salute dei pazienti entro i tempi stabiliti dalle impegnative (in Regione dette anche «ricette») rilasciate dal medico curante. Di cosa si tratta? Dell'indifferibilità di una prestazione sanitaria oltre la sua naturale scadenza. In buona sostanza, visite ed

esami disposti dal medico di base devono essere eseguiti entro i tempi stabiliti dal codice di priorità indicato nella prescrizione. Una regola che vale anche quando il Sovracup regionale non riesce a soddisfare la richiesta del cittadino perché, a sistema, non dispone di alcun posto libero.

Nonostante lo sappiano in pochi, infatti, in questi casi il cittadino ha diritto a recarsi al Cup dell'ospedale più vicino al suo indirizzo di residenza dove «verrà prenotato entro i tempi prescritti dall'impegnativa» spiegano da piazza Piemonte: urgente (U) nel più breve tem-

po possibile e comunque entro 72 ore; breve (B) entro 10 giorni; differibile (D) entro 30 giorni (le visite) o entro 60 (gli accertamenti diagnostici). In effetti, anche se non ben evidenziato, sul sito internet del Cup piemontese (cup.sistemapiemonte.it) è indicato che, nel caso in cui non si trovi un posto

libero entro i tempi indicati dalla prescrizione medica, le prestazioni «sono prenotabili solo presso le Aziende sanitarie: ti invitiamo quindi a contattare la tua Asl/Aso di riferimento o a recarti agli sportelli». A proposito di informazioni importanti ma ancora a

beneficio di una cerchia ristretta di cittadini, in pochi sanno che per prenotare l'esame della vista, una visita ginecologica o quella odontoiatrica non serve l'impegnativa del medico curante ma bastano codice fiscale e tessera sanitaria. Buone notizie insomma, anche se sul futuro della sanità pubblica resta

una ragionevole incertezza, legata anche alle risorse economiche destinate al servizio sanitario nazionale nell'ultima manovra di bilancio. Un timore resto noto anche da Gimbe, la fondazione senza fini di lucro che si occupa di favorire la diffusione e l'applicazione di ri-

cerca, formazione e informazione scientifica per migliorare la salute delle persone e di contribuire alla sostenibilità di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico. «Gimbe ha effettuato un'analisi indipendente sui finanziamenti per la sanità — spiega Nino Cartabellotta, presidente della fondazione — sia per verificare la coerenza tra dichiarazioni politiche e numeri effettivi, sia per informare confronto politico e dibattito pubblico in vista della discussione parlamentare sulla Manovra». Lo studio

parte dal fabbisogno sanitario nazionale che verrebbe incrementato di 3 miliardi di euro per il 2024, di 4 miliardi per il 2025 e di 4,2 miliardi per il 2026. «Per l'anno 2024 — commenta Cartabellotta — il governo ha soddisfatto quasi interamente le richieste delle Regioni e del ministro Schillaci che chiedevano un aumento di 4 miliardi ma, di fatto, 2,4 miliardi dovrebbero essere destinati ai rinnovi contrattuali (2022-2024, ndr) del personale dipendente e convenzionato, lasciando ben poche risorse per le altre priorità». Non solo. «La manovra non lascia intravedere nessun progressivo rilancio del finanziamento pubblico — conclude il presidente Gimbe — dopo il balzo in alto del 2024, infatti, tornano le cifre da "manutenzione ordinaria" con incrementi talmente esigui che nel 2025 e nel 2026 non copriranno nemmeno gli aumenti legati all'inflazione: per il triennio 2024-2026 ci sarà una progressiva riduzione del rapporto spesa sanitaria/PIL, che nel 2026 precipiterà al 6,1%».

Simona De Ciero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino l'aria è sempre più cattiva

Valori fuori legge in 1 scuola su 10

■ Che a Torino non tiri una buona aria non è certo una novità. Secondo l'ultimo report, presentato ieri sera, dal comitato cittadino Torino Respira, dal 2020 a oggi la qualità dell'aria «è cambiata di poco». Quest'anno, in particolare, tutti i siti presi in esame presentano valori ai limiti raccomandati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Preoccupa in particolar modo la situazione delle scuole: nel 10% dei casi si riscontrano valori di No_2 superiori ai limiti fissati per legge. Tutti gli istituti presi in esame poi presentano valori di inquinanti superiori ai criteri raccomandati dall'Oms, vale a dire concentrazioni di 10 g/m^3 .

La qualità dell'aria

A distanza di cinque anni dalla prima edizione della campagna di monitoraggio, Torino Respira ha presentato i dati emersi dal rilevamento del mese di febbraio in comparazione con i dati degli anni precedenti. È bene precisare che rilievi raccolti riguardano il biossido di azoto, «un inquinante importante in quanto è di per sé pericoloso per la salute umana» sottolineano dal

Comitato. Ebbene, nel 2023, il 14% dei siti misurati hanno rilevato valori sopra i limiti di

“top 10” più inquinati, con valori che appaiono abbondantemente al di sopra dei limiti di legge. Si contendono il primato di peggiore, la scuola Danilo Dolci di via Reis Romoli con 49.79 g/m^3 ; la De Panis di via Ala Di Stura, con alti valori di inquinamento tre anni su quattro e la Chagall di via Cècchi, con 42.43 g/m^3 .

legge (ossia oltre i 40 µg/m^3), valore che è quattro volte superiore a quelli raccomandati dall'Oms (10 µg/m^3).

Le scuole più inquinate

Particolarmente critica, si diceva, appare la situazione nei pressi delle scuole. Su 133 istituti della città, è possibile anche stilare una classifica dei

Strade scolastiche

«Il quadro che abbiamo presentato conferma come il miglioramento della qualità dell'aria si sia praticamente fermato negli ultimi quattro anni e come sia necessario passare ad azioni più decise per tutelare la salute dei cittadini e delle cittadine torinesi» commenta Roberto Mezzala-

ma, presidente del Comitato Torino Respira. «Allarma soprattutto la situazione delle scuole - prosegue Mezzalama - e per questo invitiamo l'assessora Chiara Foglietta ad accelerare la realizzazione di strade scolastiche e di zone libere dalle auto intorno alle scuole, a partire da quelle che abbiamo individuato come le più

critiche. Bisogna poi al più presto andare verso la trasformazione di Torino in “Città 30”, così come già fatto da Bologna e migliorare il trasporto pubblico soprattutto nelle periferie che, oltre ai molti altri problemi, soffrono anche dell'aria più inquinata in città».

Adele Palumbo

TORINO CRONACA

26/10

BEINASCO, LA "EDUGAMING ZONE"

Nella biblioteca nasce uno spazio per educare al videogioco responsabile

Inaugurata nella biblioteca di Beinasco la «EduGaming Zone», un'area in cui ragazzi e ragazze possono trovare console, un catalogo di videogiochi e uno spazio libero, il tutto supervisionato da un educatore che insegnerà ai giovanissimi a giocare in modo consapevole. Un contesto protetto in cui praticare la propria passione per i videogame in compagnia, in modo da prevenire

comportamenti che potrebbero dare origine a problemi, vere e proprie dipendenze o abusi legati alle nuove tecnologie. La console non viene vista solo come uno strumento di divertimento, ma anche di socializzazione e di apprendimento.

Si tratta di un progetto promosso dalla cooperativa Crescere Insieme e finanziato dall'ASL TO3 e dal Comune,

STAMPA 26/10

con l'obiettivo di promuovere un utilizzo responsabile dei videogiochi e dei dispositivi digitali da parte dei giovanissimi. Centrale è il ruolo dell'educatore o, come nel caso specifico, dell'«Edu gamer». In parte pedagogo o psicologo, in parte gamer, interviene per promuovere l'educazione al videogioco, prevenendone l'abuso. Affianca ragazzi e ragazze durante le partite, aiutandoli a gestire e comprendere le emozioni che provano. Oltre a riflettere sul tipo di videogame scelto e il suo significato. Risponde alle domande e accoglie anche i possibili timori dei genitori preoccupati dei comportamenti apparentemente fuori controllo dei propri figli davanti alle console di gioco.

Il sindaco Daniel Cannati spiega che la scelta di realizzare lo spazio in biblioteca non è un caso: «La presenza di un professionista utile a dissipare dubbi e perplessità, anche delle famiglie, riteniamo sia un'occasione per far crescere responsabilmente i nostri ragazzi. In un mondo sempre più legato al digitale, alle piattaforme on line e al gioco in rete, uno spazio educativo in biblioteca diventa un punto di riferimento per evitare che il divertimento rischi di trasformare, con l'andare del tempo, i nostri giovani in gioco-dipendenti. In un'età dove è molto facile farsi influenzare da messaggi negativi che possono portare a problemi di ludopatia in futuro». M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIERI Martedì ospiterà l'inaugurazione della mostra d'arte contemporanea "La materia parla"

Riapre la cappella di Don Bosco e Cafasso Oratorio di San Filippo Neri, restauri finiti

Un gioiello di stucchi e affreschi nel cuore di Chieri, da cui passarono anche due Santi: Giovanni Bosco e Giuseppe Cafasso.

A quasi tre anni dall'inizio del restauro, riapre al pubblico la cappella dell'oratorio di San Filippo Neri. In via Vittorio Emanuele, cuore del centro storico chierese, martedì 31 ottobre alle 18 ospita l'inaugurazione della mostra d'arte contemporanea "La materia parla".

La cappella fa parte del complesso che comprende l'ex convento di origine seicente-

sca. La configurazione attuale risale all'Ottocento, quando il professor Massoglia demolì il presbiterio. Sono di quest'epoca anche gli stucchi dei fratelli Borgogno e del Gianoli. I restauratori hanno ripristinato l'aspetto della fine del Diciannovesimo secolo, grazie alle risorse stanziare dal Comune e dalla Regione.

L'anno prossimo, un convegno svelerà i dettagli di tutti i lavori eseguiti dagli esperti. Intanto, come già succedeva in passato, l'edificio torna a ospitare eventi culturali di vario tipo. Il primo è la mostra "La materia

parla", grazie a cui arriveranno a Chieri le opere di diciotto artisti di fama internazionale, realizzate a partire dagli anni Ottanta.

Curata da Monica Trigona, sarà una mostra diffusa. Oltre alla Cappella di San Filippo, la ospitano i sagrati delle chiese di San Filippo e San Bernardino, l'Imbiancheria del Vajro e la cappella dell'Ospizio di carità (Giovanni XXIII). Anche in quest'ultima, i restauratori sono intervenuti di recente sulle balaustre e altri elementi. L'esposizione indaga il linguaggio della materia e l'atteg-

giamento dell'artista nei suoi confronti.

Dopo l'inaugurazione del 31 ottobre, le cappelle di San Filippo e dell'Ospizio di carità e l'Imbiancheria saranno aperte dal 3 novembre al 7 gennaio, dal venerdì alla domenica, dalle 15 alle 18 (ingresso libero). Le opere sui sagrati delle chiese sono sempre visibili. Sabato 4 novembre e 9 dicembre, navetta gratuita da Torino (piazza Castello, lato Regio) per raggiungere Chieri, visitare la mostra e le cappelle restaurate.

Luca Ronco

“Da solo lo *Ius scholae* non basta” La scossa del consigliere Ahmed

L'esponente dem
originario dell'Etiopia
sulla cittadinanza civica
“Oltre ai gesti simbolici
servono atti concreti”

di Stefania Aoi

«Bene gli atti simbolici ma ora chiediamo alla Città anche atti più concreti». Abdullahi Ahmed, consigliere comunale del Pd, lunedì scorso ha votato a favore della modifica dello Statuto comunale che, come annunciato da Repubblica, riconosce in modo provocatorio lo *Ius scholae* nella forma della cittadinanza civica ai minori nati all'estero ma residenti in città che abbiano completato in Italia un ciclo di studi, che sia la scuola primaria o secondaria di primo o secondo grado. Un atto che non riconosce veri diritti ma che apre la strada ad un cambio di passo culturale e per questo voluto dalla consigliera comunale Elena Apollonio (Demos), e da due consiglieri del Pd vicini al sindaco come Vincenzo Camarda e Lorenza Patriarca.

Per Ahmed però ora serve fare

di più. Per iniziare lunedì si discuterà una sua proposta di mozione, firmata anche dalla capogruppo del Pd Nadia Conticelli e dalla consigliera Tiziana Ciampolini (Lista civica), e condivisa da Ludovica Cioria, affinché Palazzo civico «potenzi il personale dedicato ai servizi per stranieri». All'ufficio Cittadinanza, dell'anagrafe centrale, per esempio, servono più addetti. «Qui – scrive Ahmed – si potrebbe anche valutare la creazione di un ufficio unico per tutte le pratiche di accesso alla cittadinanza italiana. Magari unendo le pratiche di giuramento, trascrizione atti di na-

scita, di matrimonio o divorzio della stessa persona». Inoltre servirebbe potenziare anche il personale dedicato alle politiche per la multiculturalità e l'inclusione dei nuovi cittadini, magari «costituendo un tavolo interassessorile». Per questo servizio servirebbero anche più risorse economiche, secondo il consigliere. «Sarebbe bello poi ripristinare una postazione istituzionale per il giuramento di cittadinanza, come già presente in epoca pre-pandemia, sospesa e non riattivata».

Nella mozione si parla anche di un servizio per aiutare gli stranieri

nella richiesta della cittadinanza. «Perché oggi le procedure per ottenerla sono complesse – racconta Ahmed – Servirebbe quindi attivare un percorso di accompagnamento dei nuovi cittadini all'ottenimento ma anche all'esercizio della cittadinanza. A tal fine, ad esempio, sarebbe utile, in concomitanza con il rinnovo del permesso di soggiorno, ricordare via sms allo straniero residente che il nuovo documento deve essere comunicato all'anagrafe, per non essere cancellato automaticamente dalle liste del Comune, con conseguente perdita dei requisiti per poter presentare la domanda di cittadinanza italiana per residenza».

Secondo il consigliere occorre poi coinvolgere di più i nuovi residenti nella vita della città. Ecco che nella mozione chiediamo che la Città «sottoscriva un protocollo con i coordinamenti delle associazioni per rispondere alle nuove sfide». Serve poi attivarsi presso il governo affinché il nuovo Decreto sicurezza preveda una riduzione dei tempi di attesa per la conclusione della pratica di cittadinanza. «Vanno bene le azioni simboliche – commenta anche la dem Ludovica Cioria – ma la città può e deve fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA